

ORIZZONTI

Se fosse caduta Costantinopoli...

LA STORIA CON ISE E I MA

Vanno di moda le «ucronie» e cioè ipotizzare come sarebbe cambiato il corso degli eventi se... Esercizi letterari divertenti ma spesso non innocui e interessanti. Come è accaduto di recente nel caso dell'Islam

■ di Franco Cardini

SEGUE DALLA PRIMA

«N

on v'è difatti interlocutore più tetragono di chi si nasconde dietro la propria ignoranza. Poi sono venute meno una per una molte certezze, le scolastiche incluse; e sono frattanto franate le ideologie. Non è detto che tutto ciò sia un male; peraltro, non tutto il male viene per nuocere. È stato un grande storico, David S. Landes, a sostenere che la storia bisogna farla proprio anche con tutti i «se» e i «ma» del caso, dal momento che proprio dall'esame delle possibili mancate conseguenze derivanti da un diverso andamento di certi fatti storici emerge con maggior forza e in tutto il suo valore il significato di quel ch'è invece avvenuto nella realtà.

Opinioni del genere, frutto certo dell'inquietudine intellettuale del nostro tempo, hanno d'altro canto alimentato una vasta letteratura «cronica» o, come altri preferiscono definirla, «controfattuale».

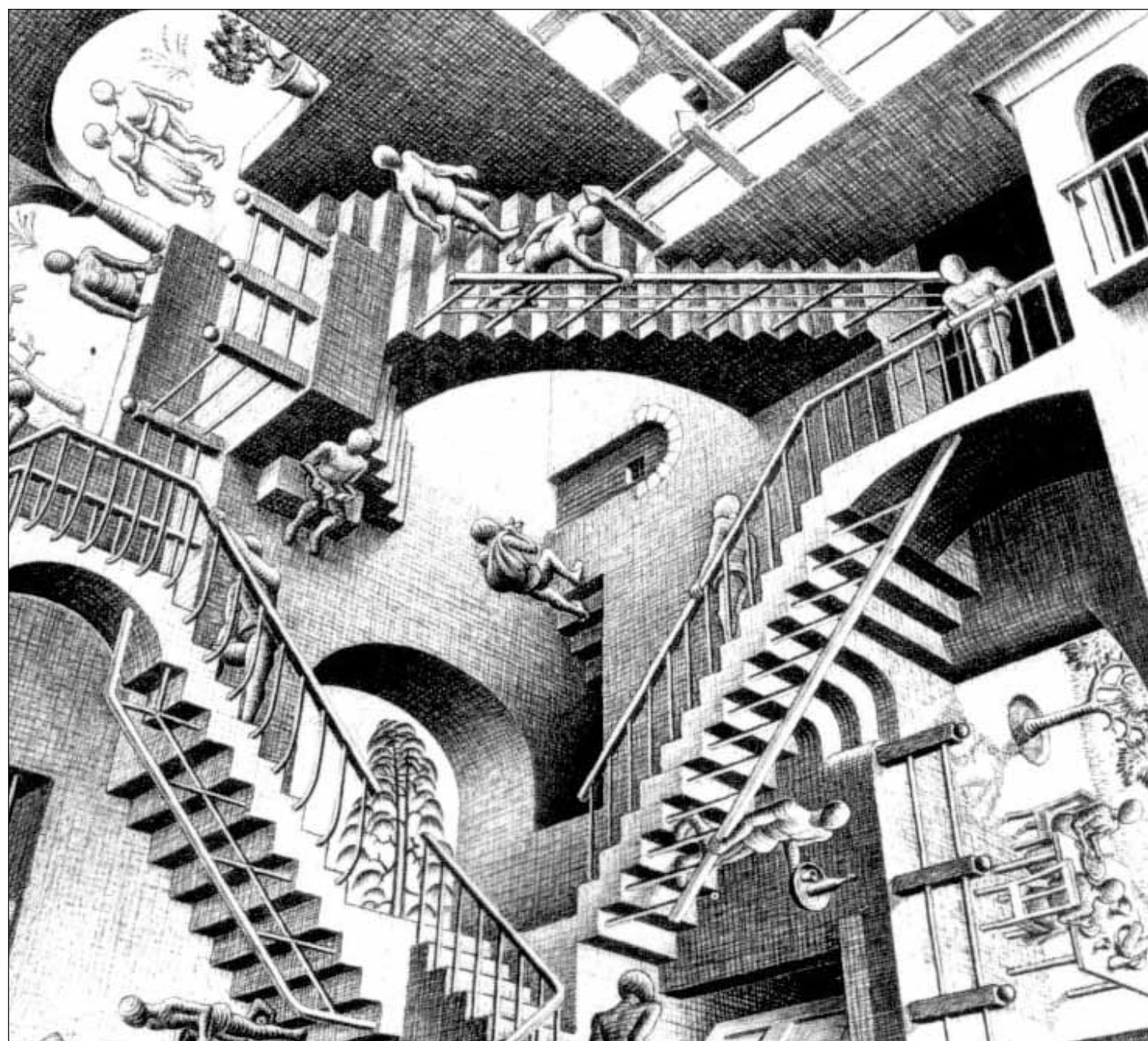
Tutto è, attenzione, ben diverso dalla fantascienza, libero gioco di fantasia applicato alla realtà storica come la fantascienza lo è a quella scientifica. Nell'ucronia, al contrario, si tratta di studiare con molta attenzione fatti, persone, istituzioni e strutture di un dato periodo storico e, agendo su quel che Fernand Braudel definiva «l'irruzione della contingenza sul medio o sul lungo periodo», proporre di tirar rigorosamente le conseguenze da un «che cosa sarebbe accaduto se...». Il «se» dev'essere, ordinariamente, nell'ordine del possibile: ecco perché la letteratura cronica si applica di solito sui protagonisti o sulle battaglie. Che cosa sarebbe accaduto se Alessandro Magno fosse vissuto altri vent'anni invece di morir giovane, se Napoleone avesse vinto a Waterloo, se Lincoln o Kennedy non fossero caduti vittime di attentati e così via. Si possono magari anche affrontare temi più complessi: se non ci fossero state le pandemie di peste nel 1348 o nel 1630, o la Rivoluzione d'Ottobre, o la crisi economica del primo Cinquecento, o quella del 1929 eccetera. Ma su quei fatti più ampi e corali, dalle premesse tanto complesse, l'analisi controfattuale diventa più audace e meno verosimile.

L'uso dell'ucronia, che ha dato luogo anche a risultati interessanti e a qualche buon romanzo, si può controllare ad esempio dando un'occhiata a libri come *Se la storia fosse andata di-*

Da Edward Gibbon di «Decadenza e caduta dell'impero romano» ad Arrigo Petacco di «La croce e la mezzaluna»

versamente diretto da John Collins Squire (Corbaccio, 1999) o *La storia fatta con i se* a cura di Robert Cowley (Rizzoli, 2001). Molti penseranno tuttavia che tali più o meno divertenti giochetti sono solo una perdita di tempo. Ma non affrettiamoci a sottovalutarli: intanto perché alcuni saggi «ucronici» sono, sotto il punto di vista della costruzione storica e dell'indagine critica, davvero notevoli; e poi perché oggi dei brandelli più o meno grossolani di ucronia sono spesso usati a scopi bassamente politici o demagogici.

Prendiamo la critica all'Islam, che sottintende non di rado un pesante preconcetto antimusulmano. Oggi, essa viene spesso introdotta, anziché da argomenti seri o almeno in apparenza tali, da un «Immaginatevi se...». La stura a questa moda l'ha data un illustre storico del Settecento, Edward Gibbon, tracciando nel suo *Decadenza e caduta dell'impero romano* il quadro terribile e desolato d'un Islam che, vinti i franchi a Poitiers nel 732, sarebbe dilagato spietatamente per tutta la Cristianità. Sulla sua via si sono mossi in parecchi, anche di recente. Arrigo Petacco ha sottotitolato il suo libro *La croce e la mezzaluna*, dedicato alla



M.C. Escher, «Relatività» (1953)

battaglia di Lepanto del 7 ottobre del 1571 (Mondadori 2005), dichiarando perentoriamente: quando la Cristianità respinse l'Islam. Ora, l'ucronia ha un punto debole: si può bensì ipotizzare che quel che non è accaduto abbia invece avuto luogo, ma la «verità» controfattuale che al posto di quella storica si descrive (e che, per stare alle regole del gioco, dev'esser costruita nel pieno rispetto della verosimiglianza storica: impresa difficilissima) è una sola, e dev'esser presentata come assoluta. Qui sta la buccia di banana: il fatto storico ha tutta l'assolutezza di quel che è davvero accaduto; l'ipotesica controproposta ucronica presenta invece un modo solo tra quelli, infiniti, secondo il quale le cose avrebbero potuto verificarsi se non fossero andate come invece lo sono nella realtà.

Al di là di questa debolezza concettuale, ch'è inaggrabile (le «controstorie» di ciascun fatto storico sono per loro natura infinite, quindi la loro narrazione inesauribile), ve n'è una molto più semplice e umile, ma ben concreta: il fatto che troppo spesso il «controstorico» autore di scritti cronici maneggia maluccio il mestiere di storico. L'assunto di Arrigo Petacco, ad esempio, è improponibile: a Lepanto la «Cristianità» non respinse affatto l'Islam per vari motivi: perché quella battaglia non era all'interno di una guerra per la fede, ma solo del conflitto scatenato dai turchi per strappare Cipro ai veneziani (cosa che riuscì loro: Lepanto è una battaglia vinta all'interno di una guerra perduta); perché i turchi, anche se avessero vinto a Lepanto, non avrebbero comunque mai avuto la forza per occupar l'Europa e abbattere la cristianità, né tale era la loro intenzione; che in quell'episodio navale non si scontrarono Cristianità e Islam, bensì alcune potenze cristiane (il papa, la Spagna, Venezia) e una musulmana (i turchi ottomani). Altre potenze cristiane, come il Sacro Romano Imperatore, stettero a guardare e forse avrebbero preferito veder vincere i turchi a scapito della Spagna e di Venezia (e i protestanti a scapito del papa); mentre lo shah persiano, ch'era musulmano anche se sciita, fu l'unico a rallegrarsi sincera-

mente per la disavventura subita dal suo rivale, il sultano d'Istanbul. Ma quel che più colpisce è il fatto che chi si serve di argomenti ucronici per tirar l'acqua al suo mulino politico sceglie sovente argomenti ed episodi storici deboli. Tali sono Poitiers 732 e Lepanto 1571: basta una conoscenza della storia appena un po' più che bignamesca per

Un'ucronia corretta dovrebbe contribuire alla comprensione di quanto storicamente accaduto, non a seminare confusione e scetticismo

capir che, se davvero si vuol sottolineare la terribilità e la barbarie dell'Islam, bisogna ricorrere a esempi più forti e impressionanti. Uno, ad esempi. È strano che nessuno lo usi: sarebbe altro che Poitiers, altro che Lepanto. Immaginatevi un istante che cosa sarebbe accaduto se il sultano Maometto II, che si presentò con tutto il suo sterminato esercito e un potentissimo parco d'artiglieria sotto le mura di Costantinopoli nella primavera del 1453, fosse davvero riuscito nel suo intento e avesse conquistato la capitale dell'impero bizantino. Le conseguenze dell'espugnazione di Bisanzio sarebbero state davvero epocali, disastrose: allora si che si può supporre che la Cristianità non avrebbe retto, che forse sarebbe stata sul serio spazzata via. I Balcani, dove il solo albanese Scander Beg stava resistendo, avrebbero ceduto e si sarebbero fatti tutti vassalli dei turchi, come già erano da oltre mezzo secolo i pur cristianissimi serbi. La Chiesa ortodossa, restata senza la guida del patriarcato costantinopolitano, si sarebbe polverizzata: in conseguenza di ciò, forse, sarebbe entrata in crisi la stessa ortodossia russa, e oggi l'Islam dominerrebbe da mezzo secolo su Kiev e su Mosca. Ma

la mancanza di un antemurale balcanico e russo avrebbe travolto la stessa Polonia e perfino la Germania. I tedeschi, già scontenti della Chiesa di Roma (come hanno dimostrato nel primo Cinquecento con la Riforma) non avrebbero atteso un riformatore cristiano: si sarebbero dati in massa al Corano.

Per non parlar dell'Europa occidentale, dove in seguito alla caduta della città si sarebbe probabilmente arrestato il flusso dei capolavori letterari e delle fonti greche antiche verso l'Occidente: la caduta di Costantinopoli avrebbe inaridito le fonti dell'umanesimo e non avremmo avuto il Rinascimento. D'altro canto, la sconfitta avrebbe comportato il nascere di polemiche e di reciproche ritorsioni tra quelle potenze occidentali che si erano date da fare per proteggere la città. Genovesi e fiorentini, travolti dalla prospettiva d'una rovina economica dipendente dalla chiusura dei loro empori nella capitale bizantina divenuta turca, si sarebbero probabilmente accordati con il sultano, se non altro in odio a Venezia. Il ducato di Milano, alleato dei fiorentini e del re di Francia, avrebbe appoggiato il loro progetto antiveneziano. Inghilterra, Borgogna e impero sarebbero a quel punto con ogni probabilità scesi in guerra non tanto in difesa di Venezia, quanto contro la Francia: la guerra dei Cent'Anni, che ormai stava esaurendosi, avrebbe ripreso a infuriare. Il papa di Roma, dopo aver invano invocato la concordia dei cristiani necessaria per indire una nuova crociata, non avrebbe potuto che scomunicare il re di Francia, il duca di Milano, i genovesi e i fiorentini rei di favorire indirettamente il Turco pur di conseguire i loro vantaggi economici e politici. Ma la Francia aveva già fin dal 1438, con la «Prammatica Sanzione» di Bourges, fatto nascere una Chiesa nazionale gallicana e minacciato lo scisma. L'unità dei cristiani sarebbe volata in realtà non accadde con la riforma. Un conflitto di questa portata avrebbe probabilmente coinvolto anche Spagna e Portogallo, se non altro perché i turchi vittoriosi avrebbero senza dubbio assalito il regno aragonese dell'Italia meridionale ed esso avrebbe dovuto

EX LIBRIS

Non lasciatevi imporre la libertà di parola prima della libertà di pensiero

Stanislaw J. Lec

SETTE QUATTORDICI

MANUELA TRINCI

Fantasie in provetta

Forse qualcuno non lo sa, ma esiste anche la cicogna in provetta. Dal '78 a oggi, sono ormai più di 50.000 nel mondo i bambini nati con la FIVET. «Figli della scienza» o «della provetta», o della «medicina del desiderio», di fatto essi sono nati senza eros e talvolta dal seme di un donatore anonimo. Per questo gli psico-esperti non hanno dubbi: con la fecondazione assistita si alterano soprattutto i rapporti simbolici sottesi alla procreazione e alla nascita. Si dissolve l'esclusività del rapporto biologico con i genitori, la riproduzione diventa indipendente dalla sessualità e dalla passione amorosa, rendendo, quindi, molto prossimo un profondo cambio di scenario delle fantasie infantili sulla nascita. E consapevoli dello strettissimo rapporto esistente tra costruzione dell'identità e conoscenza delle proprie origini, i medesimi esperti rispondono, all'unisono, affermativamente alla domanda se «svelare» o «non svelare», domanda un tempo appannaggio esclusivo dei genitori adottivi. «Tanto più che sono segreti di Pulcinella: quello che non si dice verbalmente si comunica in altri modi, con sguardi o lapsus o imbarazzi» - ha sostenuto Silvia Vegetti Finzi (in *Volere un figlio*, ed. Mondadori). «Anzi - ha continuato - i tanti, troppi, segreti di famiglia diventano delle macchie oscure sull'identità. Piuttosto bisogna parlare con i ragazzi serenamente, evitando l'improvvisa "rivelazione". Per esempio - senza usare un linguaggio adulto - anche ai bambini si può raccontare che sono venuti al mondo grazie all'"aiuto", al "dono" di qualcun altro».

Ma al di là di parole in famiglia, capaci di volare kafkianamente «all'ombra del vero», sarebbe giusto che qualsiasi altro ragazzino o ragazzina, alle prese con fidanzati, pillole e misteri impenetrabili della fertilità, sapesse qualcosa di più sulla fecondazione assistita, considerando che, anche per quella sindrome definita dai sociologi «del ritardo» (in Italia il 20% delle nate nel '64 non ha figli), la legione di zie, amiche della mamma, o mamme stesse impegnate in estenuanti OPERAZIONE BAMBINO, è in continuo aumento. Un'informazione laica e senza pruderie capace di contrastare la mala divulgazione chiesastica capillare nella sua pervasiività, a partire da un possibile quanto discutibile uso dell'ora di religione a scuola (vedi il sito religioneascuola.it di B. Del Colle). E allora brava Lisa Corva che nelle Confessioni di una aspirante madre (ed. Sonzogno) è riuscita a rendere sorridente, loquace e segreta, questa lunga attesa della Cicogna, riconoscendo tuttavia gli invalicabili limiti umani.

chieder aiuto alla madrepatria. Ciò avrebbe prosciugato le risorse iberiche disponibili e interrotto gli esperimenti di esplorazione atlantica: non avremmo avuto né un Colombo né un Vasco de Gama, non avremmo circumnavigato l'Africa né scoperto il Nuovo Mondo. A questo punto, però, il lettore avveduto si domanderà se l'estensore di queste righe non si sia abbandonato ad eccessive libagioni. Perché, com'è noto, il Turco ha davvero conquistato Costantinopoli, e nessuna delle conseguenze qui esposte si è verificata (a parte un modesto intensificarsi delle conversioni all'Islam nel sud dei Balcani).

Questa era naturalmente una provocazione. Tesa ad ammonire che non si deve scrivere né di storia né di ucronia per farne pretestuoso uso politico. E per ricordare che l'ucronia, correttamente costruita, contribuisce a rafforzare il senso e ad approfondire la comprensione di quanto è storicamente accaduto, non a seminare confusione o scetticismo. E tanto meno a servir da base di partenza per sostenere le dotte tesi islamo-logiche del ministro Calderoli o della signora Fallaci.